A Seui raccolti attrezzi di lavoro e utensili domestici

Come in Barbagia pastori contadini e braccianti hanno creato un «loro» museo

Ideata dall'assessore comunale alla cultura la struttura nasce dalla volontà di recuperare il patrimonio storico e culturale di una civiltà antica che guarda al domani - Il rifiuto di una fuga nel «particulare» e di ogni idea di ritorno al passato, in una dimensione di sogno

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «Recuperare la storia e la cultura della Sardegna senza chiudersi nel provincialismo»: con questa parola d'ordine è sorto a Seui il primo Museo della civiltà contadina. L'idea, dice il suo principale ideatore, compagno Franco Carboni, assessore comunale alla cultura e docente di storia moderna nell'università di Cagliari, è nata dalla volontà di recuperare il patrimonio storico e artistico prodotto dalle classi subalterne in una delle zone più interessanti della nostra isola, la Barbagia di Seulo in provincia di Nuoro. È chiaro che non ci rinserriamo nel nostro "particulare", nel senso che non coltiviamo affatto l'idea di un ritorno al passato e non viviamo in una specie di sogno. Il problema è di coniugare la storia dei ceti sociali dell'isola con le speranze del futuro. L'intento è di fissare una piattaforma per la salvaguardia della cultura quotidiana fatta di lavoro e dura fatica nella lotta condotta dall'uomo sardo attraverso i secoli per la sopravvivenza. Il museo della civiltà contadina diventa una specie di camera stagna dove le forze progressiste recuperano consensi e introducono fermenti nuovi di sviluppo e di emancipazione».

L'amore per la propria terra, la conoscenza dei processi plurisecolari sono i catalizzatori — secondo gli ideatori del museo contadino — di ogni volontà di cambiamento politico nei complicati equilibri delle campagne del sud. Proprio in Sardegna, quindi, il recupero delle tradizioni popolari significa intendere in modo diverso, più ampio, i principi dell'autonomia. Nel Sarrabus vengono riscoperti i maestri del launeddas, l'antichissimo strumento musicale dei nostri pastori, costruiti con finissime canne.

Il comune di Posada ha istituito un premio letterario in lingua sarda. A Belvì l'amministrazione comunale di sinistra bandisce ogni anno un premio di poesia satirica. A Ozieri ritrova vigore l'antica rassegna dedicata ai «cantadores», a Olzai si tiene una mostra di tutti i migliori disegnatori satirici isolani collegata col premio Forte dei Marmi. A Cagliari e in altri venti comuni isolani viene organizzato il terzo festival internazionale delle tradizioni popolari Sa Ferula. Alle radio e televisioni private, ma anche alla Terza Rete si parla, si canta, si recita in sardo. La drammaturgia sarda nasce con «Carrasegare» e «Funtanaruja» mentre le commedie dialettali dell'altro secolo e quelle di epoca moderna conquistano anche il pubblico dei giovani. Perfino l'Odissea trova un'edizione in lingua sarda.

Le esperienze di molti paesi, da San Sperate a Santu Lussurgiu, da Pauliatinu a Mamoiada hanno aperto una breccia permettendo un più intenso e largo dibattito sui vari temi della vita sarda, e non solo riguardanti la lingua. A Seui, continua il compagno Franco Carboni, l'avvento delle sinistre nel governo della cosa pubblica ha favorito l'apertura di un capitolo nuovo nel lavoro culturale tra pastori, contadini, braccianti, artigiani, minatori, donne, giovani e anziani. Praticamente l'intero paese è coinvolto nell'allestimento del museo.

Vi hanno partecipato non solo i residenti ma anche quelli che sono andati a vivere a Cagliari e perfino nel continente e all'estero. Insomma, si è arrivati ben oltre la solidarietà collettiva tradizionale che si esprime di solito in una festa patronale, alla festa del nostro giornale, o nel semplice avvenimento folkloristico.

Come è nato questo museo contadino, e qual è stato il contributo dei singoli? Un gruppo di lavoro — risponde il compagno Carboni — ha raccolto le donazioni di oggetti, utensili, attrezzature, in sintesi le componenti della cultura materiale che per secoli hanno scandito la vita quotidiana dei ceti subalterni. Sono donati all'amministrazione a titolo perpetuo un migliaio di oggetti provenienti dalle diverse sezioni produttive. Abbiamo contato finora oltre 150 donatori tra pastori, contadini, artigiani o altri lavoratori.

L'iniziativa ha coinvolto anche gli operatori del settore terziario di Cagliari. Non si dimentichi che nel capoluogo sardo vi sono oltre 800 tra alimentari, tabacchi, bar, trattorie, botteghe varie, gestite da gente di Seui. Si tratta di ex-minatori ed ex-impiegati che hanno creato in città floride aziende. Tutti hanno offerto qualche oggetto antico.

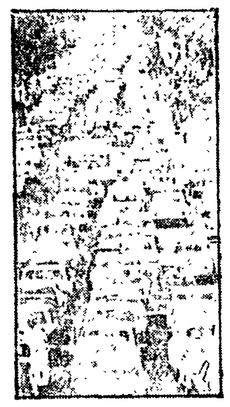
La gara per «riempire» il museo ha avuto momenti di altissima emulazione. «Guarda che il mio trebussus è più antico del tuo, e deve avere il giusto posto nel museo»: intimava un vecchio in una disputa tra coetanei. Trebussus, sorta di tridente di legno adoperato dal contadino, si trova ora al posto giusto. Come is iscivedas (recipienti in terracotta), is giscus po su casu (forme per formaggio), is crogagius (cucchiai di corno dei pastori) su carr'e boi (carro di legno trainato da buoi), is mas (mantici del fabbro), is prenzas dellinnas (tronchi per le operazioni di vinificazione) e decine di altri oggetti.

Il criterio per l'allestimento del museo è stato dei più semplici. «Abbiamo adattato cinque stanze: una per gli attrezzi del contadino, una dedicata al pastore, una per gli utensili domestici, e le ultime due riservate rispettivamente agli strumenti del falegname e del fabbro. C'è inoltre l'intenzione del comune di acquistare un antico fabbricato di pietra, tipico esempio di architettura locale, per ospitarvi la sede definitiva del museo. Credo sia doveroso concludere che non siamo di fronte ad un'operazione-nostalgia. Tutt'altro; gli utensili costituiscono l'espressione vera dei movimenti di massa, in un paese che ha sempre combattuto per l'autonomia e la rinascita. Entrano nel crogiuolo del dibattito culturale per la riscoperta dell'autentica storia sarda».

Giuseppe Podda

Un triste primato di vittime

Così la statale Taranto-Reggio è diventata la «strada della morte»



La SS 106 in molti suoi tratti è uno stretto budello che attraversa numerosi centri abitati

Nostro servizio

ROSSANO (Cosenza) — Si torna a parlare della Strada Statale 106. Questa arteria stradale che riveste un ruolo essenziale in quanto è l'unica via percorribile sul versante jonico fra Taranto e Reggio Calabria, ha, come poche in Italia, un triste primato di vittime. Solo pochi giorni fa, nei pressi di Cariati, hanno perso la vita in un incidente stradale cinque giovani studenti. Ma l'elenco dei morti e dei sinistri diventa di giorno in giorno più pesante. Secondo dati ufficiali, nel solo tratto stradale compreso tra Sibari e Cirò, nel 1982, si sono verificati più di 180 incidenti stradali con numerosi morti e decine di feriti.

Sulla necessità di ampliare la SS 106 numerose sono state le prese di posizione, ma fino ad oggi la situazione è rimasta immutata. Infatti nei 400 chilometri complessivi, solo 200 sono stati ampliati in molti anni mentre per il resto la 106 si presenta come uno stretto budello che attraversa numerosi centri abitati (Trebisacce, Mirto, Pietrapaola, Cariati, per citarne alcuni) alternando tratti di superstrada che moltiplicano i rischi ed il pericolo. Allo stato attuale manca addirittura un progetto aggiornato anche se la Regione Calabria ha inserito nel piano triennale ANAS la priorità del completamento della SS 106, senza tuttavia prevedere il necessario finanziamento previsto in circa 850 miliardi di lire.

Questa attenzione da parte della Regione Calabria, per la verità, non è stata spontanea, ma è il frutto dell'impegno e delle lotte portate avanti in questi anni dalle organizzazioni sindacali territoriali e dagli enti locali del territorio. In passato, infatti, ci sono stati numerosi scioperi generali con decine di incontri con Regione e governo ma anche qui il tutto si è esaurito in fatti puramente clientelari e di campanile senza la minima programmazione. A riprova di ciò vi è il fatto che nel piano stralcio decennale ANAS (legge 351/82), mentre inizialmente il governo prevedeva 65 miliardi per il completamento del tratto Imperiale-Sibari nell'alto Jonio, la Regione Calabria ha polverizzato l'intervento iniziale, dividendo i fondi tra le tre province. Un tanto per uno, insomma, per non realizzare un intervento organico.

Ma, spiega Sergio De Simone segretario di zona del PCI, quello che colpisce di più è il fatto che ci si muove solo sull'onda emotiva e non si ha poi continuità nell'azione. Per esempio sulla SS 106 nei pressi degli scavi archeologici di Sibari solo dopo decine di morti provocati da un incrocio mal segnalato, si è provveduto ad installare un lampeggiatore. Così, ha continuato De Simone, dopo l'incidente di Cariati, resterà ancora per un poco viva l'attenzione per poi dimenticare il tutto. Ma un discorso serio sulla 106 diventa più che mai urgente se si pensa all'enorme volume di traffico giornaliero che si moltiplica poi nel periodo estivo con l'arrivo dei turisti.

Basti pensare solo ai circa 400 autotreni che giornalmente approvvigionano di olio combustibile la centrale termoelettrica dell'ENEL di Rossano, facendo la spola tra Taranto e Crotone. Anche qui il discorso dei tempi di percorrenza: da Rossano a Taranto solo 150 chilometri ma per giungere nella città pugliese occorrono più di tre ore. Di fronte a ciò appare chiaro che è inutile parlare di turismo o di sicurezza né tanto meno dei decantati itinerari turistico-culturali! Occorre che tutti i soggetti interessati si mobilitino, innanzitutto perché gli apparati tecnici della Regione e della Provincia elaborino un progetto per l'ampliamento della 106, mentre ai vari livelli di governo va richiesto il finanziamento necessario, se è vero che la 106 viene considerata arteria di importanza europea. Così la drammaticità dei fatti chiama in causa il governo e principalmente il ministro dei lavori pubblici e quello del trasporti onorevole Casalinuovo.

Giuseppe Passavanti

A Gubbio iniziative e idee per il settore che vive una fase difficile

La bottega artigiana varca l'Oceano

I lavori dei ceramisti esposti in una mostra a Dallas nel Texas Lanciata una vertenza per il tradizionale comparto produttivo della zona L'impegno del Comune

Dal nostro corrispondente

GUBBIO — Non è detto che chi dice Dallas dica necessariamente «clan Ewing» protagonista del famosissimo «serial» televisivo propinatoci da una tv privata in contemporanea con gli USA. A Gubbio Dallas fa sempre pensare alla mostra sui Medio Evo, tenutasi nei mesi scorsi nella capitale del Texas. Insieme a 64 fotografie dei monumenti della città, esempio del serio impegno assunto dall'Amministrazione comunale per la salvaguardia del centro storico, sono volati oltre oceano anche i lavori degli artigiani ceramisti. Esportare la produzione perfino nel Texas non è cosa da poco per l'artigianato eugubino, settore portante dell'economia locale. Molto se ne parla, ma forse poco si conosce. Qual è la situazione attuale del settore artigiano a Gubbio?

«Le valutazioni e le analisi di quegli elementi atti ad un rilancio e ad un coordinamento dell'artigianato a Gubbio e in tutto il comprensorio — ha detto Nazzareno Ghigi, responsabile del CNA — debbono necessariamente tenere conto di una molteplicità di realtà e di interventi, cui dobbiamo riferirci e collegarci. Il PCI ha lanciato la 'vertenza' per una politica dell'artigianato, incentrata su obiettivi precisi e concreti, non propagandistici, costruiti attraverso la più ampia e democratica partecipazione dei soggetti interessati».

È alla luce dell'incremento che il settore artigiano ha avuto dal '79 ad oggi che il CNA e il Consorzio artigianato artistico eugubino hanno avanzato delle richieste precise all'Amministrazione comunale, che ha immediatamente confermato la sua sensibilità e disponibilità per ciò che riguarda questo problema.

Dai prossimi mesi partirà una mostra che verrà ospitata nelle sale inferiori del Palazzo dei Consoli e vedrà lavori in ceramica, ferro battuto e legno, in modo da offrire tutta la produzione artistica eugubina. «Nel settore della ceramica — ha continuato Ghigi — solo poche aziende producono con mezzi propri il 'biscotto', il semilavorato fino alla prima cottura. Siamo pertanto favorevoli all'iniziativa che intende promuovere la SAI (Società Aree Industriali) tesa a realizzare un capannone nella zona di Padule, che permetta di svolgere questa attività di produzione».

Ma l'artigianato artistico è solo arte di questo settore che investe anche i campi dell'edilizia, dei trasporti, dell'abbigliamento. «Alcuni di questi settori, purtroppo, stanno risentendo della crisi che investe tutto il Paese, ed è per questo motivo che emerge la necessità di ristrutturare l'apparato produttivo eugubino e comprensoriale, dando magari una visione più moderna. L'artigianato è direttamente interessato, essendo una consistente fetta dell'apparato produttivo; c'è bisogno di maggiore assistenza, di più preparazione, e la SAI, ristrutturata e potenziata potrebbe assolvere questo compito come sta facendo già in altre zone della nostra regione».

Il Comune, dal canto suo, già da diversi anni sta dimostrando una piena disponibilità e un reale interesse al problema. Notevoli sono stati i contributi per il rilancio dell'artigianato, la mostra «Manualità» è soltanto un esempio. Partita nel 1980 per iniziativa dei Comuni di Gubbio, Faenza, Valenza, Venezia e Volterra, la mostra itinerante ha portato in tutta Italia i migliori prodotti artigianali di queste località.

«Questo tipo di iniziativa — ha detto il compagno Sanio Panfili sindaco di Gubbio — è stata presa allo scopo di riprodurre l'uso di certe tecniche artigiane che sta dietro a tali produzioni, e per recuperare tutto questo patrimonio artistico e culturale che sta lentamente scomparendo, sia sotto i colpi di facili scimmiottamenti semi-industriali, sia per un gusto medio decisamente tendente verso il basso».

Non solo «ravvivare» il settore artigiano, quindi, ma anche far superare alle singole aziende quei limiti che sino ad ora ne hanno impedito uno sviluppo maggiore. Le difficoltà che a tutt'oggi possono investire l'artigianato eugubino vanno superate con il contributo non solo dello Stato e degli enti pubblici, ma con quello determinante degli operatori stessi, che dovranno avere il ruolo di protagonisti nel delineare la «politica artigianale» e le iniziative da attuare negli anni Ottanta.

Stefania Panfili

Mostra fotografica a Città di Castello

Memoria del legame tra una città e il suo fiume, il vecchio Tevere che era biondo vent'anni fa

CITTÀ DI CASTELLO — «Io, Ugo Spinola, delegato apostolico, volendo nell'occasione dei bagni nel Tevere, garantire la dovuta decenza e vietare tutto ciò che si oppone alla pubblica onestà, vieto a qualsiasi persona di qualsivoglia stato, grado e condizione per qualsivoglia motivo farsi vedere nuda su Tevere; rimane vietato alle donne bagnarsi tanto di giorno che di notte, alla pubblica vista, potendolo solo fare in luoghi coperti e rinchiusi senza potersi framischiare con uomini. Chiunque contravviene alla sopraespressa disposizione, sarà punito con il personale arresto e con una detenzione non minore di tre giorni e non maggiore di quindici».

Così un'antico editto «regolava» i bagni al Tevere. Ed è al «biondo fiume» che è dedicata una mostra fotografica che si sta svolgendo in questi giorni a Città di Castello, organizzata dalla Comunità montana e dal centro fotografico tifernate. «Ieri... il Tevere» è il tema della mostra che testimonia di un fiume che fu bello e pulito. Sono foto emblematiche del legame profondo, vitale e quasi materno del Tevere con la città e i suoi abitanti.

Bambini che imparano a nuotare, la III/F con il maestro in saharlana, i momenti di svago, le «scampagnate» sui prati attorno al fiume, le gite con le barche, la pesca e addirittura lo sport con il ritratto di Gianni Armando «valente atleta». Il Tevere è stato insomma «la spiaggia» il «mare dei tifernati. La vita sul «pappollo», all'«alberetto», agli «strappi», alla «calonica» sono i momenti più significativi fotografati dalla mostra. Ma il Tevere non era solo relax.

«Alla mattina — ci racconta Dino Marinelli, storico locale — prima che si alzasse il sole, tante donne, con carretti cigolanti spinti a mano, andavano al fiume a lavare i propri bucati. Stavano in ginocchio ore ed ore chine sopra una pietra dove insaponavano. Poco distanti i venditori di sabbia e i pescatori che ritiravano le reti da un fiume a volte avaro. Cose dolci, agre, amare, era la vita che scorreva...».

Il Tevere d'inverno spesso inondava la città, e la mostra testimonia una delle più tremende inondazioni, quella avvenuta a Città di Castello il 7 novembre 1896. «Oggi — afferma il compagno Alessandro Bracchini assessore alla Comunità montana — questa vita si è esaurita. Il Tevere è diventato un luogo di discarica, di ricettacolo di ogni immondizia». «Noi assieme al Comune di Città di Castello — prosegue Bracchini — ci stiamo adoperando per il recupero del Tevere, attraverso la costruzione del depuratore, il piano di derattizzazione e la realizzazione del parco urbano sul Tevere.

«E la mostra — conclude l'assessore — è il tentativo di riattivare un più vasto interesse attorno al fiume, partendo dalla nostra storia e contando sulla volontà e sul protagonismo, anche nuovo, dei tifernati».

Galliano Ciliberti

● PERUGIA — «Non si tratta di un'iniziativa effimera, ma di una proposta organica tesa a far conoscere situazioni nuove e diverse che, sul terreno della musica jazz, anche in Europa si producono». Lo ha affermato il direttore artistico di «Jazz e dintorni» Andreina Bonanni, presentando il Festival internazionale di jazz che si svolgerà nei Comuni di Assisi e Bastia dal 23 al 27 marzo. «All'interno di una situazione di festival italiani, caratterizzata da manifestazioni standard e ripetitive, Jazz e dintorni» rappresenta — ha detto Renzini, del comitato organizzatore — una novità. Ogni anno verrà sviluppato un tema nuovo e monografico, dedicato ad un paese europeo». Questa volta ci siamo chiesti — ha continuato Renzini — cosa succedesse all'Est. Visto che per presentare il jazz polacco, senz'altro il più conosciuto, esistevano problemi, abbiamo invitato i migliori musicisti jazz cecoslovacchi.

UN INVITO **GABELL** PER GLI ACQUISTI DI PRIMAVERA

GABELL è QUALITÀ
GABELL è QUANTITÀ
GABELL è RISPARMIO

centro Gabell

DAL 12 MARZO
GRANDIOSA VENDITA PROMOZIONALE

● TUTTI GLI ARTICOLI DI ABBIGLIAMENTO ●
● CONVENIENTI COMBINAZIONI DI BIANCHERIA ●

UNA RAGIONE DI PIÙ PER PREFERIRE «GABELL»

— Marina di Montemarciano (AN) - SS. Adriatica - km. 284 tel. 071/916128
— Fano - Via del Fiume 10 - tel. 0721/874292